

Lunedì 23 febbraio 1998

10 l'Unità

LE CRONACHE

Il giorno dopo la colossale vincita, tra i frequentatori del bar in cui è stata fatta la fortunatissima giocata

Sognare con i miliardi del SuperEnalotto «Io ne regalerei almeno uno a Di Bella»

Il maxipremio è stato vinto grazie a una schedina da 6.400 lire

Tutti i record bruciati in tre mesi

Neanche tre mesi, e il SuperEnalotto ha già bruciato tutti i record di vincita. La schedina fortunata che sabato scorso ha fruttato otto miliardi e 300 milioni di lire a un anonimo giocatore romano si piazza al secondo posto dopo la vincita da quasi 13 miliardi del 17 gennaio scorso a Poncarale, in provincia di Brescia, e subito prima di quella da 8 miliardi e 71 milioni Mantova del 31 gennaio. Ma il record riguarda anche il maggior numero di vincitori (in 80 giorni, i fortunati grandi e piccoli sono stati un milione e 521 mila) e il montepremi distribuito (131 miliardi e 492 milioni di lire). Ancora, entrano nel Guinness dei primati il maggior numero di categorie premio per un concorso pronostici italiano («6», «5 più 1», «5», «4», «3»), il maggior gettito per l'erario in percentuale (55,56% sul movimento di gioco a valle dell'addizione finanziaria '92 e dell'aggio per ricevitori), il più rapido pagamento di vincita: 15 giorni esatti. Una giornata plurimiliardaria, quella di sabato scorso: la Sisal ha comunicato che le combinazioni giocate sono state 34 milioni 370 mila con una crescita di quasi il 7% rispetto al sabato precedente. Dall'avvio del gioco a premi il SuperEnalotto ha raggiunto quota 1229,81%. In tutto, oltre al sei, ci sono stati 41 cinque (58 milioni e 65 mila lire per ciascuno), 3117 quattro (763.700 lire), 118.608 tre (20.000 lire) che si sono spartiti complessivamente oltre 15 miliardi di lire tra montepremi e jackpot. In 80 giorni, inoltre, sono state giocate 455 milioni di combinazioni con un gettito per l'erario di 191 miliardi di lire. Mercoledì prossimo il jackpot è azzerato ma il montepremi stimato è sempre appetibile: circa 2 miliardi per il «6» e 6,5 miliardi per le quattro categorie di vincita.

ROMA. «Che ci farei, con otto miliardi? Be', una parte, almeno un miliardo, lo darei al professor Di Bella per le sue ricerche, perché sta aiutando un sacco di gente. Un altro po' di soldi, invece, li regalerei a persone che ne hanno bisogno, e che abitano in borgata». Domenica pomeriggio al «Gran Caffè» di via di Torrenova, estrema periferia Est della capitale. È qui che è stata giocata la schedina multimiliardaria del SuperEnalotto, con un semplice tagliando prestampato costato al fortunatissimo e anonimo vincitore solo 6.400 lire. Il bar è affollatissimo, e tra un caffè, un Campari e la solita busta di latte da comprare per casa, si gioca al gioco tutto virtuale del «Se il vincitore fossio».

«Oddio, vincere tutti quei soldi mi farebbe venire un infarto - spiega Mimma, una maestra elementare, che alle otto di mattina è stata svegliata da una telefonata dei suoi parenti di Ascoli per sapere se magari fosse lei la vincitrice -. Quelle poche volte che gioco, spero sempre di non vincere troppo, perché se no non vi-vrei più serenamente. Ecco, se vincessi otto miliardi ne darei sicuramente una parte a persone che possono fare del bene, come il professor Di Bella. Servirebbero ad aiutarlo nelle sue ricerche».

Chi non avrebbe alcuna paura di vincere è Domenico, un impiegato statale che sta meditando «se andare o no in pensione, visto che gli anni ce li avrei», e che ha già pianificato nei dettagli un'eventuale vincita miliardaria: «Una villetta per ognuno dei miei tre figli e una, ovviamente, per me, perché è più bello stare ognuno a casa sua. Poi, un mese di vacanze all'anno in giro per il mondo. Metà della cifra, invece, la investirei». In azioni? «Sì, un miliardo in titoli fissi, Pirelli o Mediaset. La Telecom no, per-



La ricevitoria dove è stata giocata la schedina miliardaria

Proto/Ap

ché ultimamente non va bene, litigano troppo. Un altro miliardo, invece, lo farei girare su vari titoli». «A parte una macchina, la casa e i viaggi non so che potrei farci con otto miliardi, non ci ho mai pensato - risponde invece Novella, 26 anni, una delle due cassiere del bar. - Però rimarrei ad abitare a Torre Angela, qui ho tutti i parenti e gli amici». Simile la risposta di Fabio, che ha un negozio a Giardinetti, un'altra borgata che si affaccia sulla via Casilina: «Che fare con tutti quei miliardi? Prima tocca vincerli. Magari comprerei una villa ai Castelli romani, così non starei troppo lontano dagli amici. Ma continuerei lo stesso a lavorare». Di pare-

re opposto il suo amico Davide, militare di leva: «Lavoro? Macché. Mettere i soldi in banca, per campare di rendita, solo con gli interessi. Eppoi, mi comprerei una Ferrari. È il top». Ma lei lascerebbe la borgata, e vi-cesse tanti soldi al Superenalotto?, chiediamo a Massimo, un disegnatore di fumetti: «In borgata non si sta male, ma penso che mi comprerei una villa all'Aventino. Eppoi aprirei una casa editrice, tutta mia. Certo, però, tutti quei soldi...». La spaventano? «Un po'. Uno che vince tanti miliardi diventa come un bambino, con i soldi che ha compererebbe di tutto».

Intanto il gioco, quello vero dei sei numeri da azzeccare, continua. Giu-

sepe Policriti, che con la moglie Iole gestisce da trent'anni il bar, per lunedì mattina, quando ricominciano le giocate, si aspetta un mare di gente. «Quelli della Sisal mi hanno già portato un mucchio di schede. D'altronde qui il Superenalotto è in crescita continua. Giocano tutti, anche gli immigrati». E il vincitore chi può essere, si è fatto già un'idea? «È uno che abita in borgata. O almeno lo spero, visto che qui a Torre Angela dove tocchi tocchi bene, perché la gente ha bisogno. E secondo me, quello che ha vinto è già venuto a godersi la scena, a sentire le chiacchiere della gente».

Massimiliano Di Giorgio

È una delle opere edificate «grazie» al denaro illecito restituito all'amministrazione

A Roma inaugurata piazza Risarcimento costruita con le tangenti recuperate

Dai fondi neri dello scandalo Intermetto, il Campidoglio è riuscito a recuperare i 1.300 milioni per i lavori. Grande festa nel quartiere periferico di Pietralata per il taglio del nastro alla presenza del sindaco Rutelli.

ROMA. Piazza Risarcimento? Un toponimo del genere starebbe bene sulle caselle di un gioco da tavolo chiamato «Tangentopoli», sorta di Monopoli che però, a differenza del classico boardgame, si gioca a - o si gioca ancora, stando alle recenti dichiarazioni del procuratore di Milano Borrelli e del suo collega romano Vecchione - con banconote vere. Piazza Risarcimento, invece, è il nome vero di uno ampio slargo inaugurato ieri a Pietralata, uno dei tanti quartieri periferici della capitale, dal sindaco Francesco Rutelli, e realizzato grazie ai soldi delle tangenti «Intermetto».

Un miliardo e mezzo di mazzette

intascate illecitamente da politici e amministratori, che come in una bella favola si sono trasformate in un anfiteatro per spettacoli all'aperto, in una grande fontana, in giochi per bambini, siepi e un'enorme scultura di acciaio, proprio accanto a quello che diventerà il cuore dello Sdo, il Sistema direzionale orientale di Roma dove saranno trasferiti ministeri, uffici e centri di ricerca.

In realtà, quella di ieri non è la prima iniziativa del genere condotta dal Campidoglio. Alla fine del '97, i soldi delle tangenti pretese da dirigenti di partito e manager pubblici per gli appalti del-

l'Accea, la società municipalizzata che gestisce la rete elettrica e quella idrica di Roma, sono stati impiegati per ricostruire l'impianto di illuminazione del «Serpentone» di Corviale, un enorme complesso di case popolari che si sviluppa su circa cinquecento metri di lunghezza. E nei prossimi mesi, il denaro proveniente dai patteggiamenti nei processi per le mazzette romane o dai patrimoni dei «tangentari» sequestrati dalla magistratura servirà a finanziare altri interventi di recupero urbano. Nuove piazze a Casal Bertone, alla Giustiniana e nella storica San Lorenzo, proprio

accanto alla stazione Termini, e ancora campi di calcio per i ragazzi e restauri di fontane.

Soldi che finalmente tornano ai cittadini, insomma, sotto la visibilissima forma di opere pubbliche. Con tanto di targa-ricordo, che serve a rammentare da dove viene quel denaro, una volta «sporco». E anche che il rischio di nuove Tangentopoli non è del tutto tramontato: «Il problema delle tangenti sembra superato - ha detto ieri il sindaco Rutelli tagliando il nastro d'inaugurazione - ma non bisogna mai abbassare la guardia, anche quando si raggiungono risultati come questo».

PARIGI. Due incendi sono scoppiati nel giro di poche ore a Parigi con un bilancio drammatico: sei morti, un ferito grave e decine di intossicati. È successo in due quartieri periferici della capitale francese dove l'altra notte ha preso fuoco un appartamento per cause non ancora accertate e ieri mattina un'altra abitazione è stata avvolta dalle fiamme. Il primo rogo è avvenuto nel decimo arrondissement, mentre il secondo nel nono.

Di entrambi gli incendi non sono chiare le cause, anche se pare siano accidentali. Nel primo sono morti un uomo, una donna e la loro figlia di dieci anni. Una decina di persone

sono state ricoverate per l'intossicazione provocata dal fumo. Le fiamme sono divampate in un appartamento al secondo piano di un edificio che ne ha sei e si è rapidamente propagato per la tromba delle scale. Il fumo ha invaso gli altri appartamenti, nei quali gli inquilini sono rimasti intrappolati per l'impossibilità di fuggire attraverso le scale.

Poche ore dopo, i vigili del fuoco parigini sono dovuti correre un'altra volta per spegnere un altro rogo, anche questo dagli esiti drammatici, con tre morti ed un ferito grave. Secondo la polizia potrebbe trattarsi di un incendio «di origine casalinga».

Disoccupati irrompono in teatro a Roma

ROMA. Un gruppo di circa 70 persone, con addosso tute bianche e maschere di carnevale sul viso, armate di megafoni e al grido di «cultura gratis ai disoccupati», ha fatto irruzione nel Teatro Olimpico di Roma mezz'ora prima dello spettacolo di Paolo Hendel. La polizia ha bloccato all'interno il gruppo che nel frattempo aveva distribuito alcuni volantini firmati «Movimento delle tute bianche». Nel volantino si parla della «terza buona azione» del gruppo che riunisce «disoccupati, precari, lavoratori al nero» e rivendica «il diritto a non essere più invisibili». Le altre irruzioni sono avvenute all'Auditorium di Santa Cecilia per il concerto di Costello e sugli autobus. Paolo Hendel, uscito sul palco prima dello spettacolo, ha invitato alcuni rappresentanti del gruppo e li ha ringraziati per aver sottolineato una realtà della società e li ha invitati a rimanere. I posti a sedere erano rimasti pochi e il gruppo è uscito pacificamente dal teatro.

Il giorno dopo lo scontro in diretta, il ministro replica: «Non gli ho sbattuto il telefono in faccia. Si erano esaurite le pile del cellulare»

Pace fatta tra la Bindi e Frizzi. «Il colpevole è Funari»

Il verde Paissan: «Legittima difesa eccessiva davanti a una provocazione demagogica». Il sindacato dei giornalisti Rai: «Meno passerelle nei varietà e più interviste vere».

ROMA. «Non ho sbattuto il telefono in faccia a Frizzi. Semplicemente mi sono finite le pile del cellulare...». Il giorno dopo aver «strapazzato» il presentatore, Rosy Bindi si giustifica così. Tutta colpa del telefonino. E le intemperanze della sera precedente in diretta televisiva? Acqua passata anche per lo showman che invece, a caldo, si era irritato non poco.

«È comprensibile che Frizzi si sia stizzito - spiega pacatissima -. Non era mia intenzione dare lezioni a un professionista come lui che stimo e apprezzo. Ma sono convinta che fosse necessario replicare alle gravissime affermazioni di Funari che mi aveva personalmente chiamata in causa su un tema cruciale». Insomma, non è accaduto niente. O quasi.

«Stamattina (ieri per chi legge, ndr) il ministro mi ha telefonato per ribadire che non era sua intenzione offendersi - racconta Fabrizio Frizzi da Sanremo, durante una pausa di "Domenica in". - Lei mi ha spiegato che le affermazioni di Funari rischiano di dare ai cittadini l'idea di un servizio sanitario inefficiente, simile a un colabrodo. Ma io credo che Gianfranco abbia semplicemente voluto raccontare la sua esperienza. Quella cioè di una persona che ha corso un serio pericolo di vita. Certo, lo ha fatto nel suo stile visto che è abituato a condurre talk-show politici».

Acclarata «la buona fede e l'onestà» di Frizzi, gli strali della Bindi ricadono su Funari. «Sono intervenuta per respingere una vera e propria offensiva demagogica contro il nostro sistema sanitario. C'è chi, come

Funari, si serve di spazi di intrattenimento popolare per minare la credibilità del nostro operato». Il provocatore, dunque, è lui, Gianfranco Funari che ad arte avrebbe avvegnato con dichiarazioni a sorpresa il clima rassicurante e zuccherino di «Per tutta la vita», il programma di punta del sabato familiare di Rai 1. «Funari ha in testa idee false - continua la Bindi - perché sostiene che un'urgenza, a Natale o a Ferragosto, possa essere soddisfatta solo se si paga una menzogna. Come si fa a dire una cosa del genere quando in Italia si effettua un difficilissimo trapianto di fegato ad un bambino croato in meno di 48 ore?». Pace fatta tra la Bindi e Frizzi che però sabato sera, a telecamere spente si era sfogato con l'acredine dell'amante tradito: «Proprio lei mi ha bacchettato in diretta... Proprio lei che sa che ho dovuto subire ogni tipo di ingiurie e polemiche per averla ospitata a "Domenica In". Non l'ho offesa e lei mi conosce, io sono perbene».

Diavolo d'un Funari che, nono-

stante il cuore affaticato, riesce ancora a gettare scompiglio tra brave persone, a creare casi, a rendere pe-pata perfino la scaletta di «Per tutta la vita», vero trionfo catodico di buonissimi sentimenti.

La sortita del ministro, nonostante la giustificazione del telefonino scarico (l'equivalente dell'errore dell'ufficio stampa sui tatuaggi vietati ai minorenni?), ha creato - naturalmente - strascichi e polemiche. Per il verde Mauro Paissan, vicepresidente della commissione parlamentare di vigilanza, è stata la Rai a sbagliare. «Quella telefonata non doveva essere mandata in onda - osserva -. Al ministro andava cortesemente detto che non è possibile concedere la replica in diretta a chiunque venga citato in una trasmissione televisiva. Funari si era li-

mitato a porre, seppure in modo sgraziato, un interrogativo sul servizio sanitario pubblico. Una battuta che sarebbe scivolata via senza lasciare traccia - continua Paissan - se la Bindi, che pure aveva ragione, non avesse enfatizzato l'episodio. Un eccesso di legittima difesa. Quella di Funari era la classica sparata demagogica di chi, anche nella malattia, vive in una torre di ricchezza e guarda dall'alto alle condizioni del popolo. Ma a chi ha da poco visto la morte in faccia si può perdonare quasi tutto. Non così a un ministro o alla Rai».

E proprio il sindacato dei giornalisti dell'azienda del servizio pubblico, l'Usigrai, scende in campo attraverso le parole del segretario Roberto Natale: «È bene chiedere che la Rai affronti sempre con serietà temi tanto delicati, co-

me oggi fa il ministro Bindi - si legge in una nota -. Ma questo dovrà comportare per i politici qualche passerella in meno e qualche intervista vera in più. La polemica in diretta all'interno di «Per tutta la vita» ripropone la questione irrisolta dell'informazione inserita nelle trasmissioni di varietà. È un tema sul quale ci attendiamo segni di novità dai vertici dell'azienda - scrive Natale -. E però decisamente poco elegante che il ministro scopra adesso questi problemi, dopo aver usufruito poche settimane fa di tutti i vantaggi di un programma contenitore e dell'assenza di un contraddittorio».

Anche Alessandra Mussolini, parlamentare di An, dice la sua. «Il problema della Bindi - afferma - non è solo di stile, ma soprattutto di natura politica». E Gianfranco Funari, il colpevole della bagarre, che ne pensa? «Ho ancora cento domande da rivolgere alla signora Rosy», ghigna sarcastico.

Daniela Amenta



Rosy Bindi



Fabrizio Frizzi